

Pompiano, 19 gennaio 2011

Rev.mo Mons. Rettore
del Santuario delle Grazie,

sapendo che lei fa parte della Commissione costituita per la causa di beatificazione del Servo di Dio papa Paolo VI, desidero portarla a conoscenza di un fatto per me straordinario avvenuto nella mia parrocchia e di cui sono diretto testimone.

Nell'autunno dell'anno 2009 la parrocchia di Pompiano (Brescia), di cui sono parroco, ha preso la decisione di restaurare le campane e il castello campanario della chiesa che da tempo versavano in condizioni precarie.

Svolti i lavori, venne fissata la inaugurazione per domenica 29 novembre, giorno in cui si celebrava la festa del patrono S. Andrea Apostolo.

Per dare più solennità all'evento invitai il Cardinale G. Battista Re a presiedere la concelebrazione e il rito della benedizione delle nuove campane.

Acconsentì volentieri alla mia richiesta.

Il paese era tutto in fermento in quanto sapeva di vivere un evento dalla portata storica per la nostra comunità.

Tutti si prestavano in vario modo perché il paese intero fosse parato a festa, ed in modo particolare la Chiesa parrocchiale.

Fu chiamato anche l'elettricista Mario Z., 54 anni, perché sostituisse, come faceva periodicamente, i faretto esterni ed interni alla Chiesa che nel tempo si erano fulminati.

Mercoledì 25 novembre, alle ore 16 circa, il suddetto elettricista, coadiuvato da un assistente, dopo aver sostituito i faretto esterni, mi chiese di aprire la Chiesa così che provvedesse a sostituire anche quelli interni collocati sul cornicione.

Mentre preparava il materiale gli feci le raccomandazioni di rito perché prestasse molta attenzione.

Mi ritenevo però abbastanza tranquillo in quanto non era la prima volta che svolgeva tale manutenzione ed il cornicione era fornito del passamano di sicurezza ove agganciarsi durante il lavoro.

Rientrai pertanto in canonica per sbrigare alcune cose dopo aver chiesto di avvisarmi appena la sostituzione dei faretto fosse stata completata.

Non erano passati che un paio di minuti che il ragazzo che lo aiutava mi chiamò spaventato per avvisarmi che Mario era caduto dal cornicione.

Corsi immediatamente in chiesa e lo vidi riverso a terra nel presbiterio tra la sede del celebrante e l'altare rivolto verso il popolo. Tutt'intorno una enorme chiazza di sangue si espandeva sempre più.

Era immobile ed emetteva un rantolo che mi diede l'impressione di essere come l'ultimo respiro.

Con grande concitazione io e il ragazzo avvisammo il pronto soccorso che intervenne in brevissimo tempo sia con l'ambulanza che con l'eliambulanza.

Mentre i soccorritori gli praticavano il primo intervento, agitatissimo mi ritirai a pregare in canonica, osservando dalla finestra del mio studio la porta di ingresso laterale della Chiesa con l'andirivieni concitato dei soccorritori.

Vista l'altezza da cui era caduto (gli addetti alla sicurezza del lavoro misureranno la distanza in circa 11 metri), e vista l'immagine cruenta del povero elettricista a terra in mezzo al sangue, per me ogni speranza che potesse almeno uscire vivo dalla chiesa era ridotta praticamente a nulla.

Il mio primo pensiero fu di invocare Paolo VI di cui sono particolarmente devoto in quanto sono stato per 10 anni vicario coadiutore nella parrocchia di origine della madre (Verolavecchia), e per aver scelto come tesi di dottorato da me discussa all'Angelicum: "Il ministero ordinato in Giovanni Battista Montini, sacerdote e Vescovo".

Proprio accanto al computer nel mio studio c'erano alcune immagini con la figura di Papa Montini e nel retro la preghiera per la sua Glorificazione scritta a suo tempo dal Cardinale Camillo Rui-

ni. Tempo prima le avevo distribuite in occasione di incontri con gli ammalati ed anche inserite nei libretti omaggio da me distribuiti ai ragazzi della Cresima.

Dopo circa 30 minuti la barella con il ferito uscì di chiesa sotto i miei occhi e trasportata con l'eliambulanza al Civile di Brescia.

Già il fatto che fosse uscito vivo mi diede un minimo di sollievo, e questo intensificò la mia invocazione a Paolo VI.

Avvicinai Andrea, un nipote di Mario, chiedendogli di tenermi informato in tempo reale sull'evolversi della situazione che solo la fiducia in Paolo VI mi lasciava un barlume di speranza.

In attesa che mi giungessero notizie, pur nella agitazione che riuscivo a malapena a controllare, alternavo le risposte che dovevo fornire ai carabinieri, e agli addetti della sicurezza del lavoro, prontamente intervenuti, con intensi momenti di preghiera rivolta soprattutto a Papa Montini.

Dopo circa un'ora, Andrea mi chiamò dall'ospedale civile di Brescia per informarmi che Mario era stato messo in sala di rianimazione, che gli erano state riscontrate varie fratture e, cosa più grave, vi era un trauma cranico di grave entità per cui stava per essere sottoposto agli accertamenti per vedere l'entità del danno.

Passò ancora un'altra ora e mi giunse una seconda telefonata, questa volta da parte del sindaco, il quale mi diceva testuali parole: "Andiamo insieme all'ospedale perchè mi hanno avvisato che le cose stanno andando molto male". Venne con noi anche il vice sindaco.

Inutile descrivere lo stato d'animo in cui trovammo la moglie, i due giovani figli, i numerosi fratelli e i famigliari...

Mi si avvicinò il nipote Andrea che mi informò del risultato della TAC dicendomi semplicemente: "Ci sono danni enormi al cervello... se dovesse sopravvivere probabilmente rimarrà un vegetale".

La moglie mi chiese tra i singhiozzi di pregare, e di far pregare ...

Il mio pensiero ancora una volta fu rivolto a Paolo VI e idealmente con il pensiero collocai la sua immaginetta, sotto il suo guanciale ...

(...)

Non chiusi occhio quella notte. Aspettavo da un momento all'altro che squillasse il telefono per comunicarmi la notizia che mai avrei voluto sentire....

Fu notte di preghiera... ma di una preghiera strana: non riuscivo a pregare in modo ordinato se non elevando semplicemente il pensiero e la mente a Dio, alla B.V. Maria e a Paolo VI, invocandone l'aiuto e diciamo pure il miracolo.

(...)

La telefonata notturna tanto temuta non arrivò...

Il mattino seguente celebrai la messa d'orario alle ore 9 durante la quale invitai i presenti a pregare per Mario, dopo averli informati della gravità della situazione...

Terminata la messa mi misi in contatto con il cardinale Re per informarlo che in seguito al grave incidente avevamo sospeso la inaugurazione del concerto di campane... Mi assicurò la sua preghiera per Mario, per la sua famiglia e per la comunità intera...

(...)

Alla sera, i famigliari venuti a conoscenza della sospensione dei festeggiamenti, mi pregarono di far svolgere regolarmente il programma, e non volevano che il triste evento che li aveva colpiti turbasse la festa della comunità. "Sarà una occasione per pregare per noi", mi disse con tanto coraggio e fierezza la moglie.

Davanti a questa richiesta confesso che mi prese una forte commozione, difficile da mascherare... Era per me questo già un segno che, al di là della situazione quasi disperata di Mario, qualcosa di nuovo stava per avvenire.

Tornato a casa rintracciai al telefono il cardinale Re manifestandogli il desiderio dei famigliari, e, visto che era ancora libero da impegni, ci accordammo sull'orario del suo arrivo a Pompiano e sul programma.

La festa patronale si svolse quindi con regolarità .

Il cardinale prima di ripartire per Roma volle che lo accompagnassi all'ospedale per dare una benedizione a Mario e una parola di conforto ai famigliari.

Durante la sua permanenza a Pompiano confidai anche a lui la mia invocazione a Paolo VI perchè Mario potesse essere ridato in salute alla sua famiglia.

Per oltre un mese Mario rimase immobile sul letto della rianimazione...

Ogni volta che andavo a visitarlo, lo potevo veder solo attraverso il vetro, e ogni volta, come feci la prima sera, con il mio pensiero mettevo l'immagine di Paolo VI vicino a lui...

Dopo un mese circa cominciò una lentissima ripresa... che a distanza di un anno lo ha portato ad avere una guarigione che, al dire di tutti in paese, ha del miracoloso...

Nei giorni seguenti al santo Natale informai con uno scritto anche il cardinale G. Battista Re dell'evolversi positivo della situazione e della nostra continua invocazione a Paolo VI.

Ora svolge una vita regolare nella sua famiglia, si intrattiene normalmente a dialogare con le persone che incontra o che lo vanno a trovare a casa, partecipa il sabato sera alla santa Messa prefestiva con la sua famiglia, accostandosi regolarmente alla comunione.

E' molto facile a commuoversi soprattutto quando riceve l'eucarestia.

Per quanto riguarda la invocazione del Servo di Dio Paolo VI vorrei rendere noti, oltre a quanto sopra esposto, altri fatti significativi:

- Il giorno dopo l'incidente, tornando dall'ospedale salii al monastero delle visitandine per ritirare una casula che mi avevano confezionato e lo raccomandai alla loro preghiera chiedendo soprattutto una preghiera particolare a Paolo VI. La monaca con cui parlai, quasi a farmi coraggio, mi disse con un tono di voce sicuro: "Vedr  che guarir ".
- Una sorella di Mario, alcuni mesi dopo l'incidente mi disse: "Ho trovato nel libretto che ha dato al figlio di Mario il giorno della cresima, l'immaginetta con la preghiera a Paolo VI e l'ho recitata pi  volte perch  facesse guarire mio fratello".
- Recandomi un giorno a visitare una donna anziana, M. C., la quale ha dedicato tutta la sua vita come domestica al fratello sacerdote don Francesco C., nativo di Pompiano e coetaneo di Paolo VI, mi diceva: "Ho molta devozione per Paolo VI, me lo ha insegnato don Francesco, e l'ho pregato continuamente per la guarigione di Mario; io sono certa che   stato lui a salvarlo con un vero miracolo".
- Un'altra sorella di Mario essendo a conoscenza del mio invito pi  volte espresso a invocare Paolo VI per chiedere la guarigione di Mario, un giorno mi ha fermato e mi ha detto: "Don Carlo, avevamo ancora sul solaio una scatola con alcuni effetti della nostra mamma che avevamo accantonato dopo la sua morte... In questi giorni li abbiamo fatti passare per eliminarli o tenere qualcosa per ricordo della mamma:   stata grande la nostra sorpresa nel trovare tra di essi un quadro con l'immagine di Paolo VI che la nostra mamma teneva sempre nella sua casa".

Rev.mo Monsignore,

mi sentivo in dovere portare a vostra conoscenza questi fatti e soprattutto la invocazione rivolta a Paolo VI dal sottoscritto e dalla comunit  che   convinta che la guarigione di Mario sia dovuta ad un evento straordinario.

In fede
don Carlo Gipponi